

**Autobiografia, memoria
e ricerca dell'identità
nell'opera di Danilo Kiš**

LA JUGOSLAVIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE



I territori riuniti nel **Regno di Jugoslavia** erano caratterizzati da una propria storia, un propria cultura e un forte senso di identità. All'indomani della Prima guerra mondiale tutte le componenti erano interessate a diventare parte di un'entità più ampia; tuttavia, la ricerca di un effettivo equilibrio politico, sociale e culturale, in cui gli interessi delle singole parti fossero egualmente soddisfatti, si rivelò fin da subito un compito non semplice, che richiedeva grande abilità ed esperienza politica.

L'oggettiva assenza di tali capacità da parte dell'apparato dirigente del nuovo Regno, unita alla "rozza" tattica di governo espressa dalla **dittatura personale dei Karadžorđević**, che finì per perpetrare la tradizione di violenza che da secoli caratterizzava la storia di questa regione [cfr. la monografia di Stefano Petrungraro *Balcani. Una storia di violenza?*], crearono un clima in cui i risentimenti politici e nazionali trovarono fertile terreno per svilupparsi.

Di queste tensioni seppero approfittare, al principio degli anni '40, le potenze dell'Asse, pronte a favorire un clima di odio nazionale nella regione jugoslava.

LA JUGOSLAVIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE



Alla vigilia della Seconda guerra mondiale il Regno di Jugoslavia era diviso, oltre che a livello etnico e confessionale, anche sul piano politico: ad opporsi erano da un lato i filobritannici, dall'altro i fautori di un avvicinamento alle potenze dell'Asse.

Il **25 marzo 1941** il **Regno di Jugoslavia aderì al Patto tripartito**. Il popolo serbo, tuttavia, non accettò la scelta del sovrano Paolo Karađorđević, che fu deposto tramite un colpo di Stato incruento e sostituito dal giovane Pietro II.

Il **6 aprile del 1941** la **Jugoslavia fu invasa dagli eserciti dell'Asse**, che in pochi giorni travolsero ogni resistenza e si **divisero i Balcani**. Il sogno jugoslavo cessava di esistere: la Slovenia fu annessa al Reich; la Serbia ridotta a stato fantoccio soggetto all'occupazione militare nazista; l'Albania, il Kosovo e il Montenegro ceduti all'Italia; la Macedonia ceduta alla Bulgaria. Solo la Croazia (con annessa la Bosnia) rimaneva "indipendente", almeno a parole: di fatto, Hitler l'aveva lasciata ad Ante Pavelić e agli *ustaša*, che si impegnarono a mantenere l'ordine interno attraverso il ricorso frequente alla violenza.

LA JUGOSLAVIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

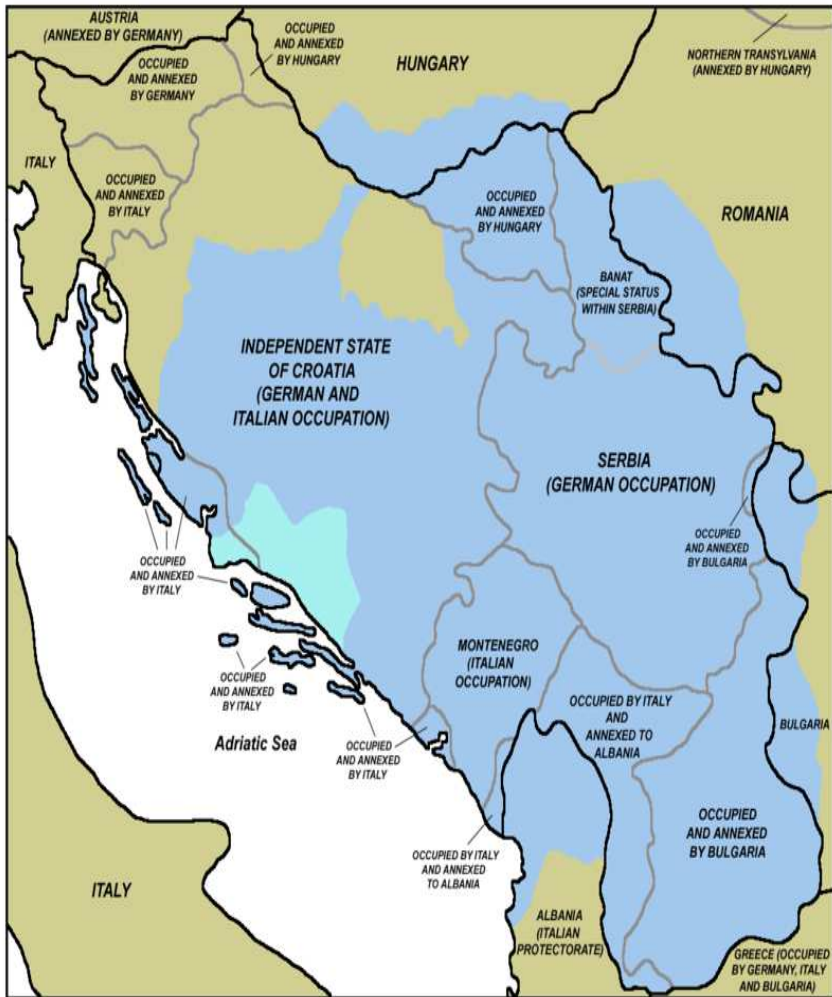


Durante la Seconda G.M. due movimenti fortemente nazionalisti si imposero nello spazio jugoslavo.

Il primo è quello degli **ustascia**, incaricati dalle potenze dell'Asse di governare lo **Stato indipendente di Croazia** (Nezavisna Država Hrvatske – NDH), uno “Stato fantoccio” di stampo fascista. Il termine *ustaša* (dal verbo *ustati* – insorgere), che in origine indicava coloro che lottavano contro i Turchi, venne ripreso nel 1928 da Ante Pavelić, leader del partito nazionalista croato, per sottolineare la volontà dei suoi sodali di opporsi al predominio serbo nel contesto del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Gli ustascia sognavano uno stato creato su base razziale ed erano disposti a combattere (anche violentemente) per raggiungere questo scopo.

Fra il **1941 e il 1945** gli *ustaša* costituirono il **partito unico in Croazia** e misero in atto feroci **persecuzioni** nei confronti degli oppositori politici e religiosi (sopr. serbo-ortodossi, ebrei, zingari, musulmani). Nel 1945, alla fine del conflitto, i capi *ustaša* si rifugiarono all'estero, mentre i gregari rimasti in patria subirono la vendetta dei partigiani di Tito.

LA JUGOSLAVIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE



Future Serbia according to project of Stevan Mojsević (1941)

- Internationally recognized borders
- Axis borders in occupied Yugoslavia
- Future Serbia
- Dalmatia

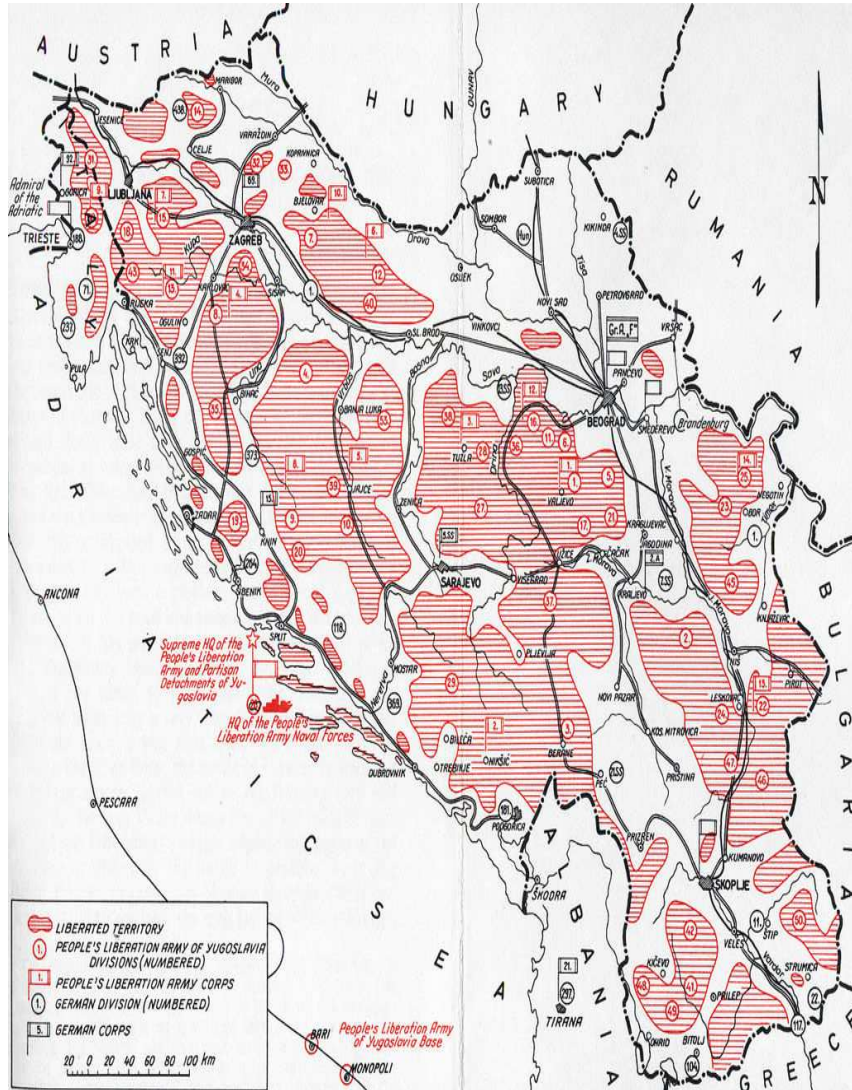
Il secondo schieramento è dato dal **movimento nazionalista serbo dei cetnici** (*četnici*), fondato dal generale serbo Draža Mihailović e fedele alla monarchia dei Karađorđević, in esilio dal 1941.

Originariamente il termine *četnici* [da *četa* – banda] designava le bande armate formatesi per combattere i Turchi al tempo della dominazione ottomana (cfr. gli ustascia). Nato come forma popolare spontanea, dunque, durante il Regno jugoslavo il movimento dei *četnici* divenne di fatto un'istituzione di Stato. [N.B. Il termine fu ripreso anche durante le Guerre jugoslave degli anni '90, ad indicare le milizie irregolari serbe].

Non volendosi arrendere alla caduta del Regno sotto i nazifascisti, i *četnici* diedero vita all'**Esercito jugoslavo in patria** (*Jugoslovenska vojska u otadžbini*), un movimento armato di resistenza, **monarchico-conservatore e anticomunista**, formato per lo più da serbi (ma non solo).

I cetnici volevano la **restaurazione della monarchia jugoslava**, con al centro una „grande Serbia“.

LA JUGOSLAVIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

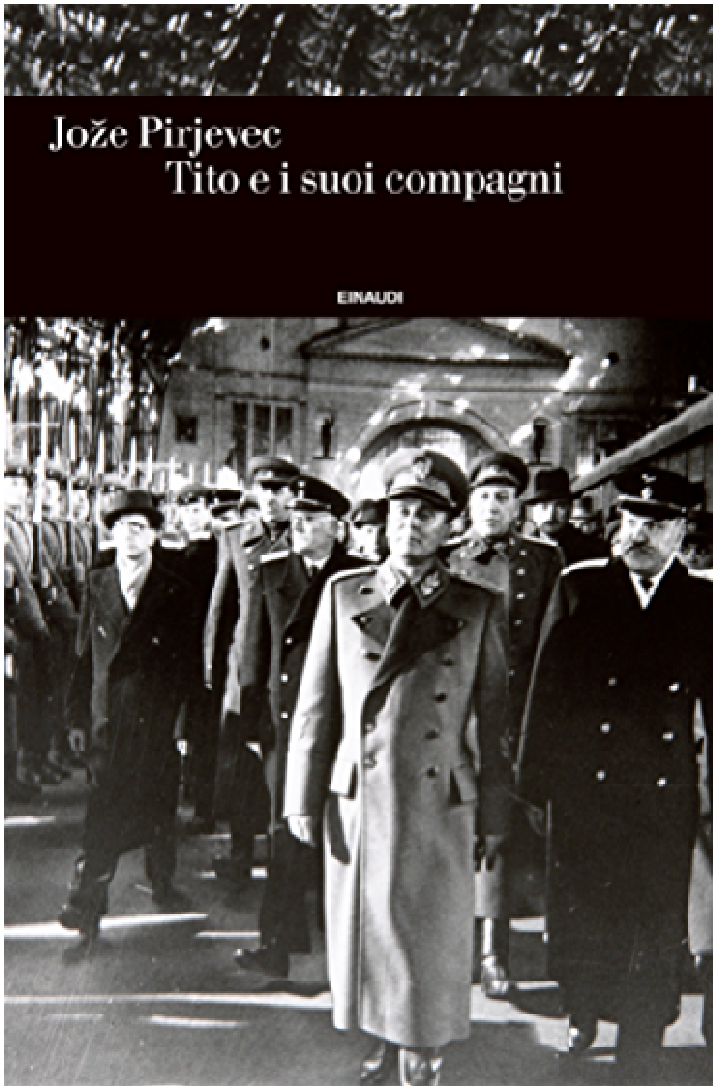


Ustascia e cetnici erano fortemente contrari al **Comunismo**, che a partire dagli anni '30 aveva preso piede anche nella regione jugoslava e che durante la guerra trovò un forte leader nella figura di **Josip Broz, detto Tito** (1892-1980).

Dopo aver aderito al Partito Comunista di Jugoslavia (Komunistička partija Jugoslavije), Tito guidò i partigiani nella **Lotta di liberazione nazionale** (Narodnooslobodilačka borba - NOB), sostenuto dagli Alleati.

Il suo sogno di creare una **Repubblica socialista** nei Balcani si avverò: nel 1945 nacque la **Repubblica federativa popolare di Jugoslavia**, che nel 1963 mutò il nome in **Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia** (*Socijalistička Federativna Republika Jugoslavija*, SFRJ), formata da sei repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia) e due province autonome (Vojvodina e Kosovo, nell'ambito della Serbia). Forte dei valori positivi promossi dall'ideologia comunista e dotato di un grande carisma, Tito seppe avviare un processo di **effettiva unione (e uniformazione) della Jugoslavia**, appiattendo le differenze nazionali.

LA JUGOSLAVIA DI TITO (1945-1980)



Gli Alleati avevano tentato di indurre Tito a un compromesso con i Karadžorđević, ma egli godeva di **grande autonomia** e di un **ampio consenso popolare**. Il governo rivoluzionario intraprese una riforma agraria e la nazionalizzazione dell'industria, delle finanze e del commercio. Nel gennaio **1946** la monarchia venne dichiarata decaduta e fu varata una **Costituzione**, ispirata a quella sovietica del 1936.

Il Maresciallo riuscì a far valere il suo carisma anche nei **rapporti con l'URSS di Stalin**, fino a divenire un pericoloso **concorrente**. Tito difese con intransigenza l'indipendenza della Jugoslavia e sfruttò a suo vantaggio le tensioni fra Est e Ovest, ottenendo l'appoggio di USA e Gran Bretagna. Lo scontro si concluse nel giugno **1948** con la clamorosa **uscita della Jugoslavia dal Kominform**; una scelta che, di fatto, permise al Paese di aprirsi al mondo occidentale.

Grazie anche ad un complesso pacchetto di riforme economiche, negli **anni '60 la Jugoslavia mutò il suo volto**: diffusione dei beni di consumo, libertà di spostamento, urbanizzazione, apertura al turismo, crescita del terziario ne fecero **il paese socialmente più articolato dell'Europa centro-orientale** e quello **più vicino agli standard di sviluppo occidentali** [cfr. F. Rolandi, *Con ventiquattromila baci. L'influenza della cultura di massa italiana in Jugoslavia*].

LA JUGOSLAVIA DI TITO (1945-1980)



Nel 1952 il partito comunista jugoslavo venne trasformato in **Lega dei comunisti di Jugoslavia**, a simboleggiare l'apertura a una **maggiore articolazione nella vita politica**, seppur sotto rigido controllo del Partito. La maggiore articolazione della società impose una **riforma dello Stato**, che portò a una graduale rinuncia all'intervento nell'economia, a un progressivo decentramento amministrativo e al **rafforzamento del ruolo delle repubbliche a scapito degli organismi federali**.

Nel **1968** la crescita delle disparità fra strati sociali e tra repubbliche sviluppate e arretrate sfociò in una **contestazione studentesca dai connotati democratici**, oltre che in **proteste nazionaliste in Kosovo**. Fu soprattutto in **Croazia**, però, che le **tendenze nazionaliste assunsero maggior vigore**.

I **primi movimenti d'indipendenza** si attivarono appena un anno **dopo la morte di Tito (1980)**. Gli albanesi chiedevano che al Kosovo fosse riconosciuto lo status di Repubblica; la Serbia, che non aveva mai accettato l'autonomia concessa al Kosovo da Tito, si oppose a questa richiesta e, temendo una secessione, mandò l'Armata popolare (JNA – Jugoslovenska narodna armija) a fermare il movimento. Contemporaneamente, la Jugoslavia entrava in una **profonda crisi economica**.

La letteratura serba nel Secondo dopoguerra

Durante l'epoca bellica, la letteratura si era occupata degli eventi vissuti dal paese, che erano divenuti non solo il suo soggetto, ma anche la misura fondamentale del suo valore
→ *N.O.B.* (Narodno oslobodilčka borba – Lotta di liberazione nazionale) *literatura*.

Nell'immediato dopoguerra si ripete spesso che la letteratura "è in ritardo rispetto alla nostra realtà moderna" e che gli scrittori non sono stati in grado di fare il loro dovere nei confronti della lotta rivoluzionaria.

La realtà contemporanea diventa un imperativo anche in letteratura: **i limiti tematici e ideologici imposti dal regime ne generano altri, che riguardano approccio, tecnica, stile, forma.**

La nuova realtà richiede una riflessione vera, fedele, **realistica, che però non deve essere neutrale, oggettiva, ma impegnata**, in maniera militante.

Al contempo si ribadisce la necessità di rinnovare la "tradizione della nostra letteratura realistica" (il riferimento, chiaramente, è alla prosa di fine Ottocento) e si manifesta una certa avversione per l'avanguardia prebellica.

La letteratura serba nel Secondo dopoguerra

Il cambiamento nella poetica letteraria non ebbe origine nella letteratura stessa, quanto piuttosto nella politica. Soprattutto dopo l'uscita della Jugoslavia dal Cominform, nel 1948, vi furono conseguenze anche nella sfera artistica: non appena gli ostacoli ideologici si indebolirono, non appena la lotta politica si spostò in un'altra area, la **guerra letteraria** iniziò con tutta la sua veemenza.

Si formarono allora due schieramenti: il primo sosteneva il modello letterario tradizionale, il secondo, dapprima con cautela e poi più apertamente, si sforzava invece di rinnovare i precetti dell'avanguardia prebellica. I loro membri, comunemente detti **realisti e modernisti**, si davano battaglia dalle pagine dei media letterari.

La **polemica letteraria** fu condotta dapprima dalle pagine di "Književne novine" (in stampa dal 1948 ad oggi), foglio periodico del realismo, e di "Mladost" (1945-1952), portatore di tendenze moderniste; poi tra "Književne novine" e "Svedočanstva" (1952) e, infine, tra "Savremenik" e "Delo" (entrambi in stampa dal 1955 ad oggi), mentre il rinnovato "Letopis Matice srpske" e la più longeva rivista del dopoguerra, "Književnost" (dal 1946 -) assunsero posizioni per lo più neutrali.

Il romanzo nel Secondo dopoguerra

In queste lotte e indipendentemente da esse, **l'intera letteratura gradualmente cambiò**: nacque un nuovo modello, opposto a quello del periodo precedente, le cui caratteristiche di base erano **estetismo, formalismo e avanguardia**. Alcuni critici hanno parlato di **“estetismo socialista”** per descrivere la **nuova direzione intrapresa dalla letteratura jugoslava**, al contempo **simile ma diversa dal realismo socialista di stampo sovietico**. Questa “variante jugoslava del realismo socialista”, creata tra il 1950 e il 1955, rimase lo stile dominante fino alla metà degli anni '60, quando emersero nuove tendenze, del tutto opposte (→ postmodernismo).

Fra i generi letterari, la **prosa**, e soprattutto **il romanzo**, ebbe nel Secondo dopoguerra lo sviluppo più ampio ed evidente.

I primi anni dopo la liberazione furono ancora dominati da racconti e memorie di stampo tradizionale, mentre i romanzi (fatta eccezione per le tre grandi opere di Ivo Andrić) erano ancora piuttosto rari. Il punto di svolta giunse nei **primi anni '50**, quando iniziò ufficialmente **l'epoca d'oro del romanzo serbo e croato**, un fenomeno che continua fino ad oggi.



Danilo Kiš (1935-1989)

Danilo Kiš (1935 – 1989)

„Svaka biografija, a pogotovu biografija pisca [...] jeste nužno redukcionizam: jedinstvena i neponovljiva životna priča jednog jedinog i neponovljivog čoveka u jednom jedinstvenom i neponovljivom vremenu, ono dakle što je čini različnom; a idealna i zanimljiva bi bila ona koja bi sadržala u sebi **biografiju svih ljudi u svim vremenima**“ (Danilo Kiš, *Gorki talog iskustva*)

Ogni biografija, e soprattutto la biografia di uno scrittore [...] è necessariamente riduzionismo: la storia di vita unica e irripetibile di un uomo unico e irripetibile in un tempo unico e irripetibile, ossia ciò che la rende diversa; ideale e interessante, invece, sarebbe una biografia che contenga in sé una biografia di tutte le persone, in ogni tempo.

[Per la biografia di Danilo Kiš cfr. <http://www.danilokis.org/index1.html>; M. Thompson, *Birth certificate: the story of Danilo Kiš*, London: Cornell U.P., 2013]

1935 (22 febbraio). Danilo Kiš nasce a **Subotica** (Serbia settentrionale). Il **padre**, Eduard Kiš (Eduard Kohn), è un **ebreo ungherese**; la **madre**, Milica Dragičević, è di origine **montenegrina** → «Parlavo **due lingue** fin da piccolo. Da una parte il serbo-croato, la mia lingua materna e nella quale scrivo, e dall'altra l'ungherese, che è la lingua di mio padre. Si può dire perciò che possiedo **una duplice coscienza linguistica**».

1937 La famiglia Kiš si trasferisce a **Novi Sad**.

1939 All'epoca della promulgazione delle leggi antiebraiche in Ungheria, il piccolo Danilo viene **battezzato** a Novi Sad secondo il **rito ortodosso**. → “Non ho figli e questa strana razza si estinguerà con me. Con queste due religioni si è fusa, a un certo punto, una terza, il cattolicesimo, che mi è stato insegnato a scuola, in Ungheria. L'incontro tra due mondi simili e, per molti aspetti, diversi, la consapevolezza di questa doppia appartenenza fu come uno shock, soprattutto nel dopoguerra. [...] Questa mescolanza, fatta di collisioni e contraddizioni, includerà il mio essere ebreo, non in senso religioso, ma in una prospettiva essenzialmente culturale, come ricercatore”.

Danilo Kiš (1935-1989)



Danilo Kiš (1935 – 1989)

„**1941** Inizia la Seconda GM. Danilo inizia a frequentare la **scuola elementare serba** a Novi Sad.

1942 (gennaio). Durante i «**giorni freddi**» di Novi Sad centinaia di serbi ed ebrei della Vojvodina vengono uccisi. I soldati ungheresi portano via anche Eduard Kiš, che si salva dalla fucilazione → “grazie a qualche miracolo [...] Il miracolo fu che i buchi aperti nel ghiaccio del Danubio, dove gettavano i cadaveri, erano pieni”.

In Vojvodina continuano le **persecuzioni contro gli ebrei**. → “poiché la legge prevedeva che nei matrimoni misti un figlio fosse considerato erede della fede padre e una figlia della fede materna, mia madre cucì due stelle di Davide, una più grande e una più piccola, con la sua Singer, usando i resti di una trapunta di seta gialla. Mio padre ed io stavamo di fronte a lei, rigidi come durante una prova generale, e lei, con gli spilli tra le labbra, muoveva le stelle su e giù per i risvolti dei nostri cappotti. [...] Quella stella gialla a forma di dente di leone è rimasta a lungo nel cassetto della macchina da cucire, tra i fili colorati, gli stracci e i bottoni; ma a parte quel giorno, alla 'prova generale', non l'ho mai più indossata”.

La famiglia si trasferisce nell'ovest dell'Ungheria, regione natale di Eduard → “La stanza è divisa in due parti da un sottile muro di fango: uno più grande, 2x2, e uno più piccolo, 2x1. Lavoravo come domestico per ricchi contadini, e a scuola imparavo il catechismo e l'esegesi biblica cattolica. La “**diversità inquietante**”, quella che Freud chiama *Heimlichkeit*, sarà il mio stimolo letterario e metafisico fondamentale.

Danilo Kiš (1935-1989)

1944 Eduard Kiš viene condotto ad **Auschwitz**, da cui non tornerà → "Ancora oggi lo vedo salire su auto, carrozze, treni, tram. [...] O durante la nostra ultima visita, a Zalaegerszeg, in un ghetto improvvisato, da dove partirà, scomparendo per sempre".

Danilo Kiš scrive le sue **prime poesie**. → «Quando cominciai a scrivere non sapevo ancora quel che facevo. Mi ricordo di aver scritto la mia prima poesia **in ungherese**, all'età di dieci anni. Aveva per argomento la fame, per la semplice ragione che avevo fame. [...] Quei versi, naturalmente, non avevano alcun valore, ma allo stesso tempo fu un debutto perfettamente realista! Nello stesso periodo, siccome avevo una cotta per una ragazzina della mia età, ho scritto per lei una breve poesia d'amore. Forse in quel componimento si trova il germe di tutto ciò che ho partorito successivamente, e cioè **un insieme di riflessioni e di disgrazie quotidiane**. Tuttavia, **non mi consideravo affatto un poeta**. Avevo piuttosto l'impressione di registrare dei versi che provenivano dalla coscienza delle persone, dei versi che esistevano già: il mio compito era semplicemente quello di metterli sulla carta».



1947 Grazie alla mediazione della Croce rossa, Milica Kiš, Danilo e la sorella Danica vengono rimpatriati a **Cetinje**, presso lo zio Risto Dragičević, storico e studioso dell'opera di Njegoš. → «In ogni caso, la malattia della mia **'diversità inquietante'** non mi abbandonò. Prima dovetti imparare di nuovo la mia lingua madre, il serbo-croato, la lingua in cui scrivo. E perché i miei compagni di scuola mi accettassero, cosa che riuscii ad ottenere grazie a gesta eroiche, nello spirito della vera tradizione montenegrina: feci a pugni con i più forti della classe. Era un modo per sfogare la rabbia che avevo accumulato e represso a lungo. Un bambino ebreo, in Ungheria, durante la guerra, le prendeva anche dai più deboli». → «Al ginnasio continuai a scrivere poesie e a tradurre i poeti ungheresi, russi e francesi, per esercitare la lingua e lo stile; mi preparavo a diventare uno scrittore e studiavo il **mestiere letterario**».

1951 Muore Milica Kiš. → «Dopo la morte di mia madre e dopo quei tre o quattro anni di sofferenza, non credo più in Dio [...] se qualcuno come mia madre deve soffrire tanto e per tanto tempo, è la prova che Dio non esiste».

1953 La rivista *Omladinski pokret* (Movimento giovanile) pubblica ***Oproštaj s majkom*** (Addio alla madre), la prima poesia a stampa dell'autore.

Danilo Kiš (1935-1989)



1954 Si iscrive alla **Facoltà di Filosofia di Belgrado**.

- «Giunto a Belgrado mi immersi nel mondo dei cosiddetti bohémien, dei „Tri šešira“ [locale tradizionale di Belgrado, n.d.t.]. Bevevo discretamente, a stomaco vuoto [...] Credevo nell'autenticità di quella formula salvifica, di quell'aneddoto, perché lo raccontava uno la cui vita e i cui libri non erano contraddittori: 'Come ha fatto, signor Tin [Ujević], a sopravvivere nonostante lo stile di vita bohémien, a imparare così tanto, mentre quelli che bevevano con lei, più o meno tutti, affondavano?'. Lo scrittore rispose: 'Bevevo di notte e lavoravo di giorno'».
- «Di giorno sedevo alla Biblioteca Nazionale e frequentavo le lezioni, e di notte cercavo, del tutto stupidamente e invano, di scoprire il segreto della vita bohémien. Credo ancora che la conoscenza empirica di qualsiasi tipo sia utile per uno scrittore. Non chiedetemi quando dormivo, perché ho in serbo una risposta: al contempo!»

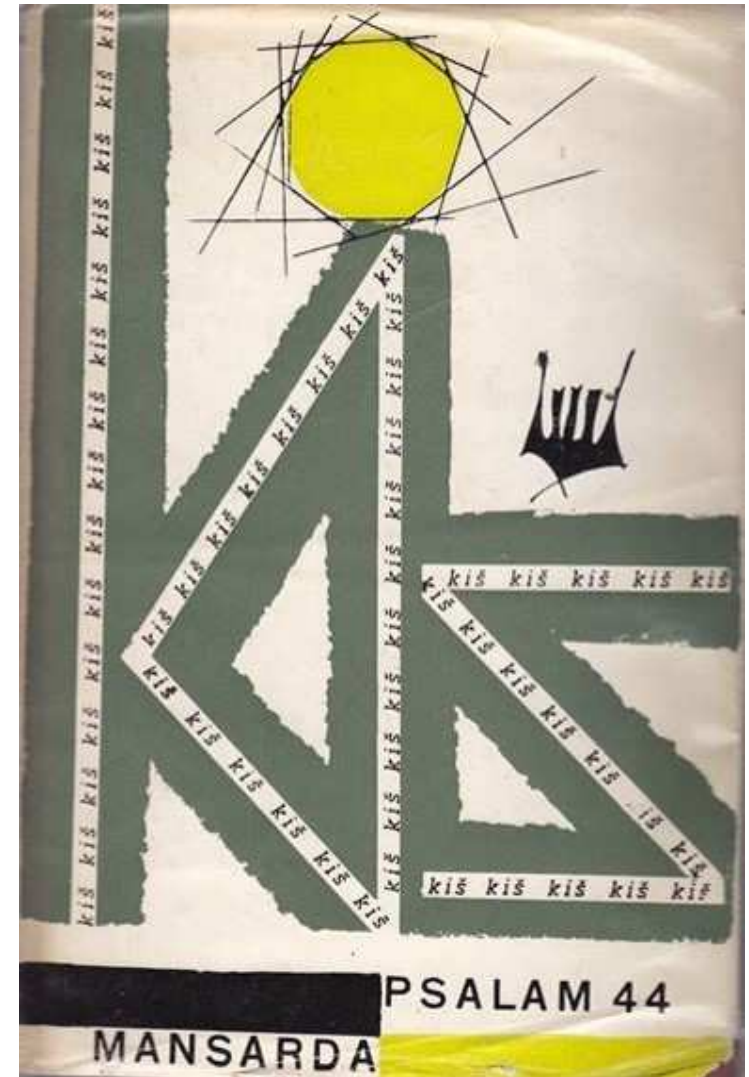
Danilo Kiš (1935-1989)



Danilo Kiš (1935-1989)

1958 Si laurea presso la Facoltà di Filosofia di Belgrado, il primo studente laureato in **Storia della letteratura mondiale e teoria della letteratura**. → "Mi iscrissi a Storia della letteratura mondiale per la mia affinità per la letteratura in generale, come giovane poeta di provincia [...] durante gli studi ho scritto saggi su Verlaine e Petófi, fatto recensioni, collaborato a giornali e riviste, il tutto con un intento più o meno chiaro: imparare il mestiere di scrivere".

1959 Si reca per la prima volta all'estero, a **Parigi**. Qui scrive **Mansarda** e **Psalam 44** (Salmo 44). → "Così, le parole *abbiamo attraversato il confine* suonano nella coscienza umana come una formula magica che apre le porte di Sesamo e i paesaggi miracolosi; e ci si rende improvvisamente conto di tutte le bugie e di come queste barriere create artificialmente siano innaturali, perché dal finestrino del treno si vedono ancora gli stessi pini sempreverdi, i campi scuri, i profili delle montagne, in una parola, lo stesso paesaggio immutato che è rimasto dall'altra parte. A parte la confusione babilonese delle lingue, che è solo uno scherzo malvagio degli dei, non ci sono "confini naturali" [...] "Il cielo non ha una patria".



Danilo Kiš (1935 – 1989)

1960 Completa gli studi post-laurea con una tesi sul simbolismo russo e francese.

1962 Vengono **pubblicati *Mansarda*** (che l'autore definisce «un poema satirico») e il romanzo breve ***Salmo 44***. Nello stesso anno sposa Mirjana Miočinović.

- «Il mio primo libro, ***Mansarda***, che ho chiamato “poema satirico”, ha qualcosa di quella febbre e di quel sapore amaro che un provinciale assaggia a Belgrado. Tutto ciò è troppo poeticizzato, commosso, distorto; ma da qualche parte, in fondo a quel libro, c'è un **residuo amaro di esperienza**. E quel residuo amaro di esperienza rimane e rimarrà nei miei libri successivi, che non sono altro che un tentativo di ricerca della mia personalità, del mio essere; il desiderio di trovare una purezza originaria, talvolta nell'infanzia, talvolta in me stesso».
- «***Mansarda*** è un ‘poema’, e quindi, come tale, è più un'eco dell'esperienza, più un caleidoscopio che un libro illustrato. Non vi è quasi nulla di reale, anzi, evita il mondo reale».
- «Ho scritto questo breve romanzo [**Salmo 44**] in meno di un mese [...] Ho scritto il romanzo sulla base di una breve cronaca giornalistica (una coppia sposata visita il lager dove è nato il loro bambino negli ultimi giorni di guerra) [...] La debolezza di questo mio libro giovanile non è tanto l'intrigo in sé, troppo forte, troppo patetico, quanto una fatale assenza di distanza ironica - un elemento che diventerà in seguito parte integrante della mia prosa letteraria”.
- “I miei primi due romanzi brevi - *Mansarda* e *Salmo 44*, stampati in un volume unico, ma completamente diversi per temi, grafia e stile, testimoniano due linee che corrono parallele in tutti i miei libri futuri: ossessioni metafisiche, da un lato, e ricostruzioni storiche, 'documentarie', dall'altro”.

Danilo Kiš (1935-1989)

1962-1964 Soggiorna a **Strasburgo** come lettore di lingua serbo-croata. Nella città alsaziana, che forse ha dato le origini ai suoi antenati paterni, **scrive il romanzo *Giardino, cenere***.

Traduce testi di Lotreamon e Verlaine, gli *Esercizi di stile* di Quenau e le poesie di **Endre Ady** → «Ady mi ha castrato. Come poeta. A vent'anni ero innamorato come qualsiasi altro ragazzo sciocco e ho iniziato a scrivere poesie. [...] Nella lirica di Ady ho trovato una poesia per ciascuno dei miei stati mentali. Ho pensato allora: perché scrivere? Per questo ho preferito tradurlo. Attraverso di lui ho sperimentato la sofferenza, l'amore, le varie fasi della vita e della morte [...] Molti scrittori di prosa si cimentano anche con la lirica, ma tali tentativi di solito portano solo a germogli immaturi. Ady mi ha salvato da questo».

1963 Durante un trasloco viene smarrita una lettera di Eduard Kiš, un documento che viene presentato come la «**Grande eredità**» in *Peščanik* (Clessidra) → «Nel periodo in cui stavo scrivendo il romanzo *Giardino, cenere*, tra il '62 e il '65, scoprii con orrore che dai nostri umili archivi di famiglia era scomparsa una lettera [...] che, come parte del mio mito familiare, ho chiamato "il Grande Testamento", con una chiara allusione allo sfortunato e maledetto Villon».

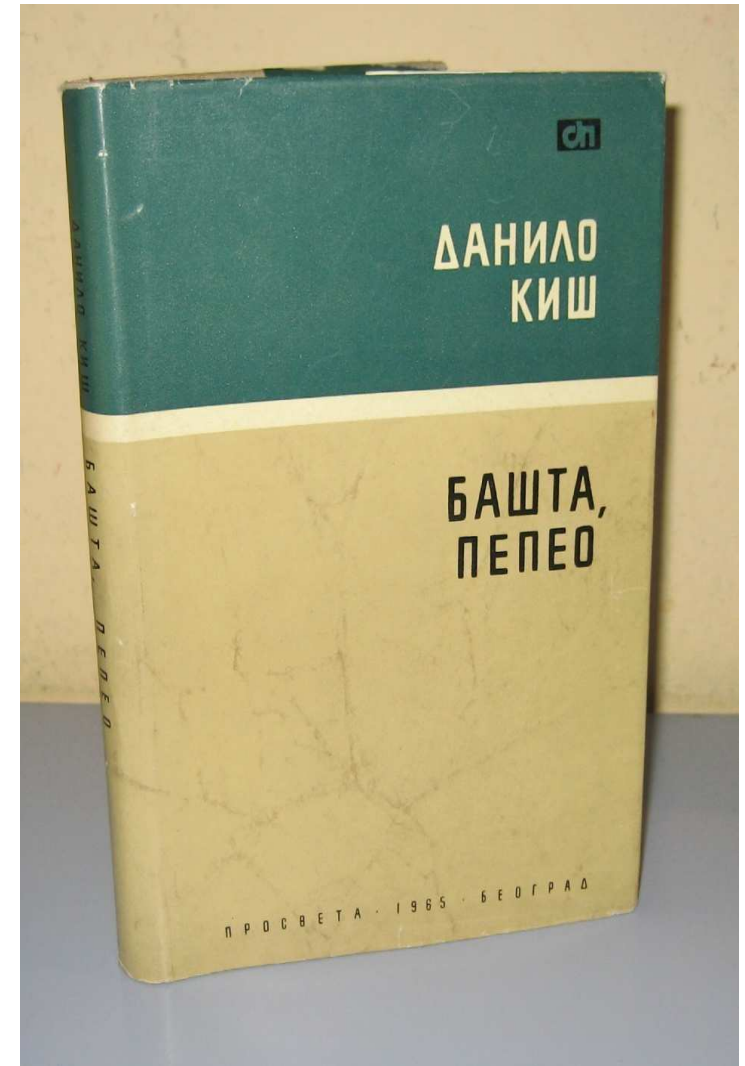


Danilo Kiš (1935-1989)

1965 Pubblica il **romanzo *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere)** → “In quel libro avevo il problema di raccontare cose molto liriche, forse anche sentimentali, su un'esperienza più o meno universale dell'infanzia. La scrittura poteva salvare queste cose dando loro un po' di ironia. Ho dovuto trovare un modo per esprimere alcuni eventi molto crudeli che hanno avuto un profondo impatto su questa famiglia, perché non fossero pieni di pathos. In breve, ho dovuto misurare sale, pepe e zucchero. Ho cercato di distruggere la magia lirica mettendo in giardino dei grossi pezzi di metallo, come quella macchina da cucire; o quella lunga lista di nomi dal dizionario, che dovrebbe distruggere il profumo delle erbe in una parte del libro”.

Inoltre, sta finendo una raccolta di racconti, ***Rani jadi*** (Dolori precoci) e lavorando part-time come drammaturgo per l'**Atelier 212**.

1967 Ritrova la “**Grande Eredità**” → “Quando, miracolosamente, quella lettera tornò alla luce, cominciai a leggerla come l'unica testimonianza autentica del mondo di cui avevo scritto e che, negli anni, aveva già cominciato ad acquisire la patina dell'irreale e l'eco del mitico”.

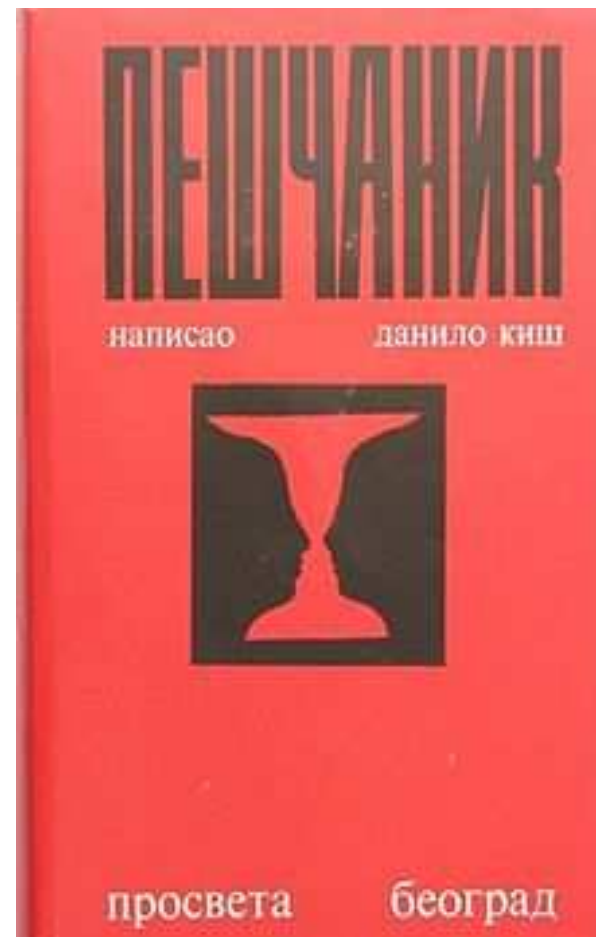


1969 Esce la **raccolta di racconti *Rani jadi (za decu i osetljive)*** (Dolori precoci, per bambini e gente sensibile).

1972 Viene pubblicato il **romanzo *Peščanik (Clessidra)***, terzo libro del cosiddetto "**ciclo familiare**" → "*Peščanik*, mi pare, è perfetto come 'techne': in esso non ci sono crepe. *Peščanik* è tutto una crepa, e quella crepa è la 'porta stretta' attraverso la quale si entra nel libro, quella crepa è la sua 'perfezione', la sua chiusura, la sua irrilevanza, la sua ibridità. La stesa parola, *Peščanik*, in tutti i suoi significati, è in realtà metafora per una crepa: *peščanik* come roccia sabbiosa [arenaria] è il prodotto di terremoti e crepe geologiche; *peščanik* come clessidra è la fessura attraverso cui scorre il tempo della sabbia. *Peščanik* è l'immagine di un tempo incrinato, di creature incrinato e del loro creatore incrinato. *Peščanik* è la 'crepa' perfetta!"

→ "Queste sono le tre componenti del **ciclo autobiografico che io chiamo "Il circo della famiglia"**. Un giorno vorrei pubblicare questi libri con questo titolo generale perché contengono più o meno gli stessi eventi e hanno lo stesso personaggio centrale, il padre, visto da tre punti di vista". **N.B.** Nell'agosto 1989 l'editore francese Gallimard è stato il primo a soddisfare il desiderio dell'autore.

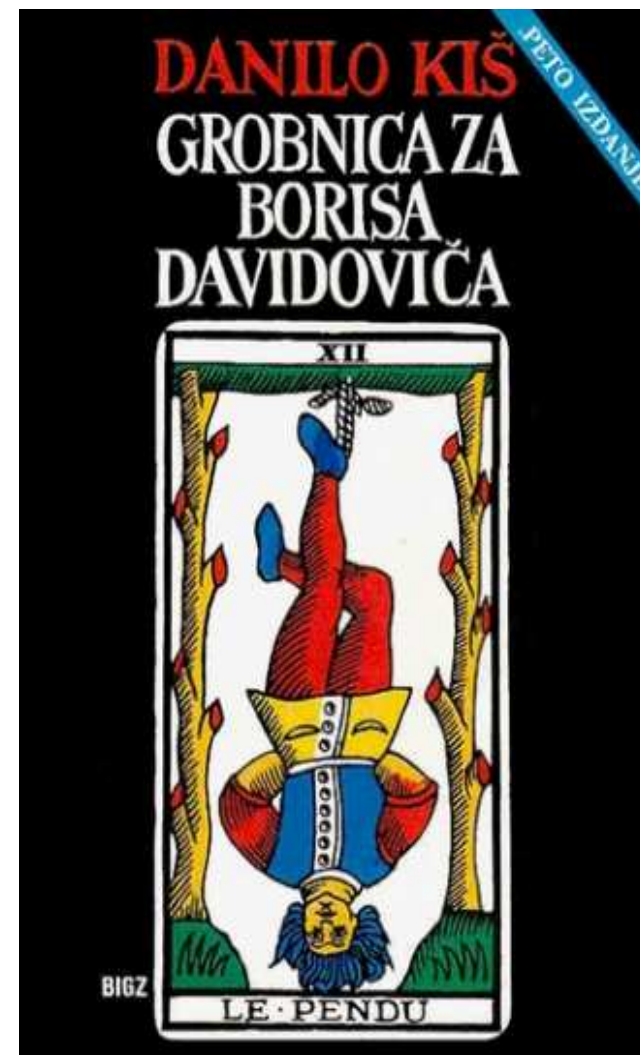
Danilo Kiš (1935-1989)



1973 Riceve il **Premio NIN per *Peščanik***; lo resituirà qualche anno dopo → «Certo, un premio letterario, con la fama di cui gode questo dato a me, può sollevare intorno al libro e intorno al suo autore una certa, come si suol dire, polvere, polvere che un giorno si depositerà come tutte le polveri di questo mondo; e il libro vivrà la tua vita, solitaria, accidentale, come tutti i libri la vivono, e la solitudine intorno a lei (e al suo scrittore) sarà allora ancora più grande, il silenzio ancora più terribile».

1973-1976 Lavora come docente di lingua serbo-croata presso l'**Università di Bordeaux**. **Scriv**e ***Grobnicu za Borisa Davidoviča*** → «Negli anni Settanta ho vissuto a Bordeaux, dove insegnavo all'Università. A quel tempo avevo frequenti e profondi fraintendimenti nei dibattiti politici. Ero sinceramente spaventato dall'ignoranza monolitica e dal fanatismo ideologico dei giovani. **Solo menzionare i campi sovietici era un sacrilegio**. Gli unici argomenti che potevano, in una certa misura, scuotere tale fiducia erano le storie sorprendenti. La solitudine in cui mi sono trovato e l'impossibilità di dialogare mi hanno costretto a scrivere queste 'storie esemplari'».

Danilo Kiš (1935-1989)



1976 Esce la **raccolta di racconti *Grobnica za Borisa Davidoviča (sedam poglavlja jedne zajedničke povesti)*** - Una tomba per Boris Davidovič (sette capitoli di una stessa storia)

→ «Ciò che per me è importante è che non ho cercato, nonostante la scintilla polemica che ha incoraggiato la creazione di quel libro, di convincere, discutere o trasmettere un messaggio ideologico.

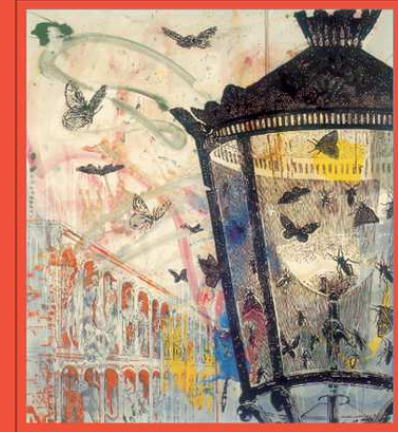
Altrimenti scriverei saggi o articoli di giornale. La cosa fondamentale per me era trovare, nel mio dominio, ossia la finzione, una fine per la mia ossessione e per le polemiche nascoste con il mondo e il pensiero totalitari. Ritenevo, inoltre, che fosse un mio dovere morale, avendo parlato del terrore nazista in alcuni miei libri, avvicinarmi, in forma letteraria, al secondo fenomeno più importante del nostro secolo, che ha dato origine ai campi di concentramento sovietici».

→»Al lettore piace sentirsi dire tutto, ma in quel libro ci ho giocato un po': gli ho rivelato alcune cose e allo stesso tempo l'ho ingannato. Anche se bisogna stare attenti, perché probabilmente inganno maggiormente il lettore quando sembro ammettere qualcosa e quando offro l'opportunità di risolvere un problema. Ci sono documenti veri e documenti falsi, e non si sa mai quale sia vero e quale falso.

L'obiettivo di ogni scrittore è convincere il suo lettore che tutto ciò di cui parla è successo, che è vero, ma non c'è verità in letteratura. Tutto questo è la mia verità personale, il modo in cui io vedo gli eventi nei libri e nei documenti, il modo in cui io ho adottato quel mondo, il modo in cui l'ho sputato fuori».

Danilo Kiš (1935-1989)

Danilo Kiš



Una tomba
per Boris Davidovič



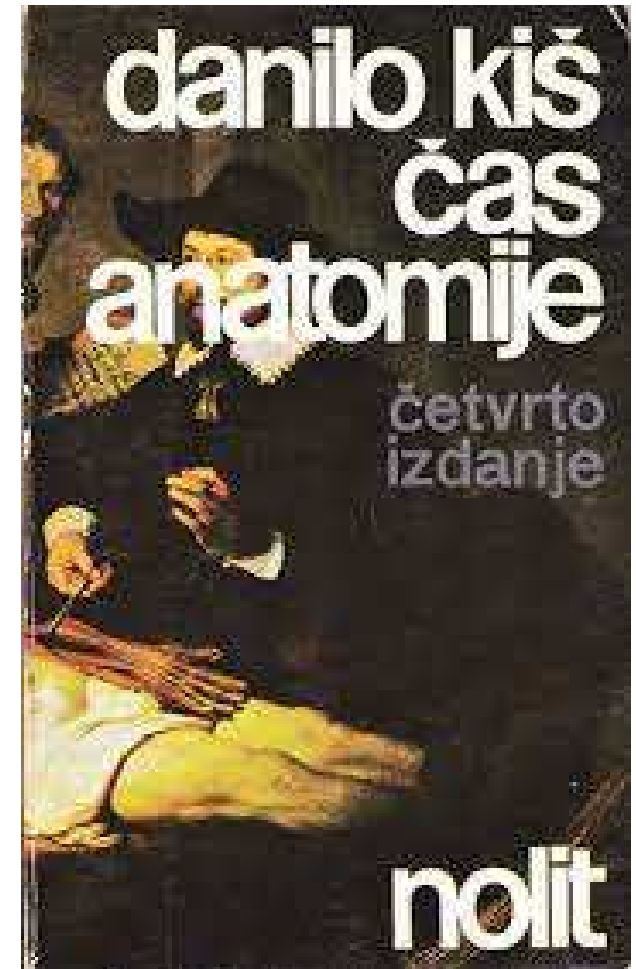
ADELPHI

Danilo Kiš (1935-1989)

1976 Una **polemica senza precedenti** travolge Kiš e *Una tomba per Boris Davidovič* → “Non facciamoci ingannare! La polemica era principalmente politica. Solo ora possiamo vedere chi c'era dietro tutto questo, anche se, ovviamente, sapevo fin dall'inizio da dove soffia la Košava”.

1978 Esce **Čas anatomije** (Lezione di anatomia), in cui Kiš espone le premesse teorico-letterarie su cui poggia *Una tomba di Boris Davidovič* e, in difesa delle sue opinioni (non solo letterarie), respinge (secondo la critica “con presunzione”) gli attacchi contro la sua persona e la sua opera.

1979 Trasferimento a **Parigi**, in «**esilio scelto**» → “Adoro il modo in cui Parigi reagisce agli eventi attuali; vivace, appassionato, prevenuto. Non mi piace il manicheismo parigino, francese [...] dove l'intelligenza parigina, dandosi prerogative di Dio e giudici, getta da una parte i peccatori e dall'altra i giusti, senza processo e senza richiamo [...] Amo la tolleranza di Parigi, dove c'è spazio per ogni tendenza, idea, politica e letteraria, quella vasta gamma di opinioni contrastanti che vivono sotto lo stesso tetto di una grande famiglia chiassosa e litigiosa [...] Non mi piace la sua disinformazione, la sua ingenua “fede nel progresso”, il suo stalinismo di cui si sforza di liberarsi”.



Danilo Kiš (1935 – 1989)

1979-1983 D.K. insegna lingua e letteratura serbo-croata a Lille → "Venerdì sono andato a Lille per le lezioni. Avevo una dozzina di studenti. Ho insegnato loro 'uno degli idiomi della grande famiglia delle lingue slave'. Ho provato a proporre le canzoni popolari serbe amate da Marguerite Yourcenar. Non hanno letto Marguerite Yourcenar. Poi ho provato con le poesie d'amore. Un sonetto. Non sapevano cosa fosse un sonetto. [...] Sono passato alla palatalizzazione e alla iotazione. Questo sembra averli interessati. È così che ho dovuto imparare la palatalizzazione e la iotazione, sul treno".

1981 Divorzia da Mirjana Miočinović. Passerà gli ultimi anni con Pascale Delpech.

1983 Nell'opera omnia vengono pubblicati per la prima volta ***Noć i magla*** (Notte e nebbia), ***Homo Poeticus*** e la raccolta di racconti ***Enciklopedija mrtvih*** (Enciclopedia dei morti) → "È un libro su amore e morte [...] Il modo in cui descrivo le intenzioni di coloro che hanno scritto questa 'enciclopedia dei morti' mostra anche il mio ideale di scrittura: prendere piccoli dati dalla vita e far sì che ne nasca un libro mitico, eterno; scoprire sotto un piccolo numero di parole una realtà incommensurabile e nascosta. Quella dimensione allegorica, a volte, mi sembra così visibile».

1984 Riceve il premio Ivo Andrić per *Enciklopedija mrtvih* → "Mi rende felice, per usare un eufemismo, perché lo percepisco come un riconoscimento che lo stesso Andrić dà, indirettamente".

1986 Riceve il Premio Skender Kulenović e l'Ordine francese dei Cavalieri dell'Arte e della Letteratura. → «È più piacevole ricevere un premio che un insulto. Tuttavia, io ho un principio, formulato nei *Consigli ad un giovane scrittore*: accetta i premi con indifferenza, ma non fare nulla per meritargli. Penso di aver aderito costantemente a questo principio, finora, e ho la coscienza pulita nei confronti dei premi».

1986 Partecipa al 48° Congresso Internazionale PEN a New York. I primi segni visibili della malattia, un cancro ai polmoni, sono evidenti. Viene operato alla fine dell'anno, a Parigi → «Nel racconto intitolato *Enciclopedia dei morti* il padre del narratore e personaggio principale soffre di cancro. [...] Sono rimasto piuttosto sbalordito quando ho scoperto di avere un cancro ai polmoni. Mi sono detto: questa è la tua punizione. Il periodo in cui ho scritto questa storia ha coinciso ovviamente con lo sviluppo del mio sarcoma. Quel parallelo non poteva rimanere privo di significato per me».

1988 Viene eletto **membro corrispondente della SANU** (Accademia serba di scienze ed arti). Riceve due importanti riconoscimenti letterari internazionali, in Italia e in Germania. **I suoi libri sono tradotti in una trentina di lingue.**

1989. 15 ottobre. Danilo Kiš si spegne a Parigi. Viene sepolto a Belgrado, su sua richiesta, secondo il rito ortodosso. Scrive in quei giorni **Borislav Pekić**: «Nelle ultime ore un fedele amico chiese a Danilo se sentisse dolore. «Sì», disse. «Cosa ti fa male?», chiese l'amico. «La vita», rispose lui».

Danilo Kiš (1935-1989)



Danilo Kiš - Opere

Mansarda: satirična poema (Mansarda: poema satirico), 1962 (romanzo)

Psalm 44 (Salmo 44), 1962 (romanzo)

Bašta, pepeo (Giardino, cenere), 1965 (romanzo)

Rani jadi: za decu i osetljive (Dolori precoci), 1970 (racconti)

Peščanik (Clessidra), 1972 (romanzo)

Po-etika, 1972 (saggi); **Po-etika, knjiga druga**, 1974 (interviste)

Grobnica za Borisa Davidoviča: sedam poglavlja jedne zajedničke povesti (Una tomba per B.D.: sette racconti di una stessa storia), 1976 (racconti)

Čas anatomije (Lezione di anatomia), 1978 (saggio)

Noć i magla (Notte e nebbia), 1983 (teatro)

Homo poeticus, 1983 (saggi e interviste)

Enciklopedija mrtvih (Enciclopedia dei morti), 1983 (racconti)

* **Gorki talog iskustva** (Amaro residuo dell'esperienza), 1990 (interviste)

* **Život, literatura** (Vita, letteratura), 1990 (interviste e saggi)

* **Lauta i ožiljci** (Il liuto e le cicatrici), 1994 (racconti)

* **Skladište** (Magazzino), 1995 (miscellanea)

* **Varia**, 1995 (saggi, articoli e racconti)

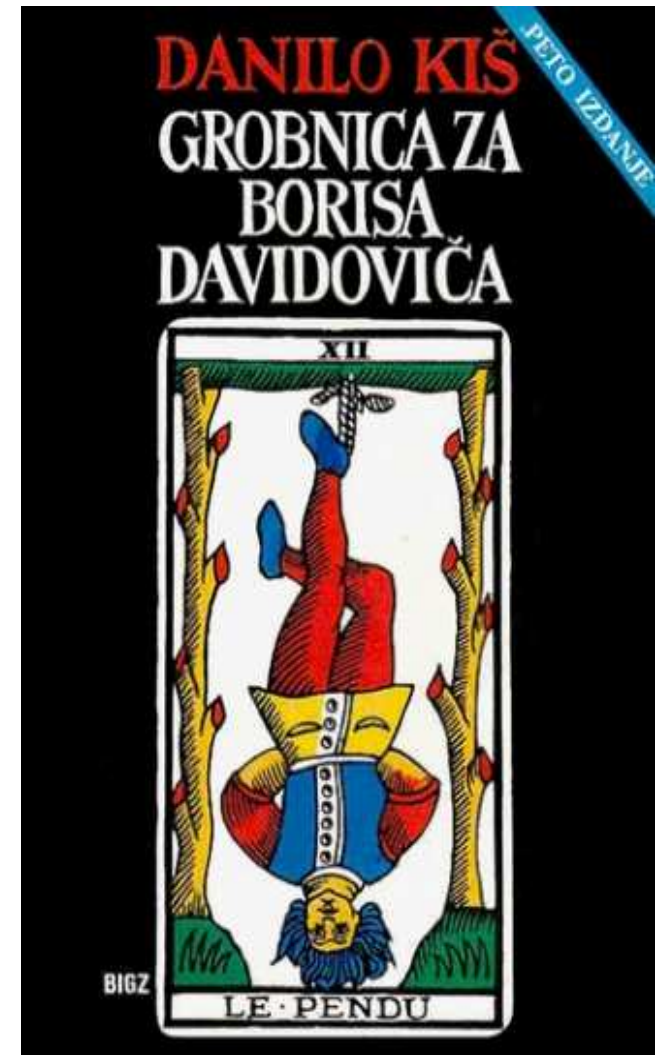
* **Pesme, Elektra** (Poesie, Elektra), 1995 (poesia e un adattamento della tragedia *Elektra*)

1. I fatti

1976 Esce *Una tomba per Boris Davidovič (sette capitoli di una stessa storia)*. Una prima edizione italiana è apparsa nel 1980 (Kiš 1980); la seconda, a cura di Ljiljana Avirović, nel 2005.

1978 Esce *Čas anatomije* (Lezione di anatomia), in cui Kiš espone le premesse teorico-letterarie su cui poggia *Una tomba di Boris Davidovič* e, in difesa delle sue opinioni (non solo letterarie), respinge gli attacchi contro la sua persona e la sua opera.

1979 Trasferimento dell'autore a **Parigi**, in «**esilio scelto**»



2. Cosa si dice dell'opera?

CIT 1 → «*Una tomba per Boris Davidovic* è **un libro estremamente cupo**, il cui unico lieto fine è dato dal fatto che è stato pubblicato [...] Per il lettore di lingua inglese rappresenta certamente uno strano regno in cui addentrarsi, ma per milioni di persone è stato la realtà. Tuttavia, a differenza di quelle persone, questo lettore può andarsene ogni volta che vuole, gli basta chiudere il libro, non importa che abbia o non abbia finito di leggerlo. Qui solo i nomi sono fittizi. La storia, disgraziatamente, è assolutamente vera. Anche se vorremmo che non lo fosse» [I.B.].

CIT 2 → «L'aspetto più inquietante di questo libro è l'insostenibile, e per questo paradossalmente appropriata eccellenza della prosa di Kiš, che conferisce ulteriore bellezza alle sue morenti metamorfosi. (..) Lo stile di Kiš è estremamente denso, e dunque altamente allusivo. Dal momento che egli si occupa di biografie – gli ultimi bastioni del realismo -, ciascuno dei suoi schizzi ricorda un *Bildungsroman* in miniatura, montato come una sequenza cinematografica completa di particolari scelti in modo accorto che alludono sia all'esperienza reale sia a quella letteraria del lettore. (..) Gli schizzi che costituiscono i capitoli di questo libro possono essere letti e apprezzati singolarmente, come brevi componimenti poetici» [I.B.].

3. Composizione

CIT 3 → «Ciò che per me è importante è che **non ho cercato**, nonostante la **scintilla polemica** che ha incoraggiato la creazione di quel libro, **di convincere, discutere o trasmettere un messaggio ideologico**. Altrimenti scriverei saggi o articoli di giornale. La cosa fondamentale per me era **trovare, nel mio dominio, ossia la finzione, una fine per la mia ossessione e per le polemiche nascoste con il mondo e il pensiero totalitari**. Ritenevo, inoltre, che fosse un mio **dovere morale**, avendo parlato del terrore nazista in alcuni miei libri, avvicinarmi, in forma letteraria, al **secondo fenomeno più importante del nostro secolo**, che ha dato origine ai campi di concentramento sovietici» [D.K.]

CIT 4 “Forse sarebbe stato più ragionevole da parte mia optare per un’altra formula espressiva – un saggio o una monografia – dove avrei potuto usare tutti quei documenti nel modo più confacente. Due cose, tuttavia, me lo impediscono: il fatto che è disdicevole citare come documento le testimonianze orali, dirette, di persone degne di fede; e poi l’incapacità di privarmi di quel piacere di narrare che allo scrittore dà l’ingannevole impressione di creare il mondo, e di conseguenza, come si suol dire, di cambiarlo”.

CIT 5 → “Il fatto è che il romanzo si occupa principalmente del destino di molte persone morte durante il periodo delle grandi “purghe”, alla fine degli anni ’30, ed è per questo che le fonti, disgraziatamente, sono per la maggior parte russe: d’altro canto, con i suoi sessanta milioni di morti fra guerra civile, collettivizzazione, “purghe” e altri avvenimenti, la Russia di questo secolo ha dato luogo a una Storia sufficiente a mantenere impegnati per varie generazioni i letterati di ogni parte del mondo” [I.B.]

4. Lo stile narrativo

CIT 6 »Al lettore piace sentirsi dire tutto, ma in quel libro ci ho giocato un po': gli ho rivelato alcune cose e allo stesso tempo l'ho ingannato. Anche se bisogna stare attenti, perché probabilmente inganno maggiormente il lettore quando sembro ammettere qualcosa e quando offro l'opportunità di risolvere un problema. Ci sono documenti veri e documenti falsi, e non si sa mai quale sia vero e quale falso. **L'obiettivo di ogni scrittore è convincere il suo lettore che tutto ciò di cui parla è successo, che è vero, ma non c'è verità in letteratura.** Tutto questo è la mia verità personale, il modo in cui io vedo gli eventi nei libri e nei documenti, il modo in cui io ho adottato quel mondo, il modo in cui l'ho sputato fuori» [D.K.]

CIT 7 »Danilo Kiš [...] è capace di evitare gli errori dettati dall'urgenza di cui sono ampiamente disseminate le opere dei suoi predecessori [...] A differenza loro, egli può permettersi di trattare la tragedia come un genere e **la sua arte è ancora più devastante delle statistiche.** [...] **Enfatizzando l'immaginario e il dettaglio,** combinati con **ironico distacco,** la **prosa poetica** di Danilo Kis colloca il terribile tema narrativo nella prospettiva più adatta, mettendo in guardia il lettore contro la propria perspicacia". [I.B.]

4.1. L'ideale enciclopedico e la polifonia di stili

CIT 8 “Il mio ideale era, ed è ancora oggi, un libro che dovrebbe leggersi non solo come si legge un libro la prima volta, ma come **un'enciclopedia** (lettura preferita da **Baudelaire** e non solo da lui), e cioè costruito secondo un'**alternanza brutale e vertiginosa di concetti**, un libro capace di obbedire alle leggi del caso e dell'ordine alfabetico (o altro), nel quale si succedono nomi di persone celebri e le loro vite ridotte **al minimo necessario**, vite di poeti, di ricercatori, di politici, di rivoluzionari, di medici, di astronomi, ecc., divinamente mescolati a nomi di piante e alla loro nomenclatura latina, a nomi di deserti e clessidre, di dei antichi, di regioni, città, alla prosa del mondo. **Stabilire tra tutto ciò un'analogia, trovare le leggi della coincidenza**”.

CIT 9 “In **Rabelais** c'era già tutto: la lingua, il gioco, l'ironia, l'erotismo ed anche il famoso *engagement*... Poi, tutto si è disperso: di qua il gioco, di là l'impegno politico, di qua la scrittura, di là l'erotismo. Il vaso si è rotto in mille pezzi”.

CIT 10 “Se **Flaubert** avesse riassunto la gigantesca architettura del suo romanzo esotico in un racconto che esprimesse il soggetto di un libro fittizio e complesso intitolato *La tentation de saint Antoine*, se avesse condensato la materia di *Bouvard et Pécuchet* in una novella che contenesse in sé, esplicite, parti di quel materiale (cosa facile da immaginare, poiché Flaubert **aveva già avuto l'idea borghesiana di far passare per vere false indicazioni bibliografiche**), la letteratura non avrebbe dovuto attendere un centinaio di anni prima che apparissero le *Ficciones* di Borges”.

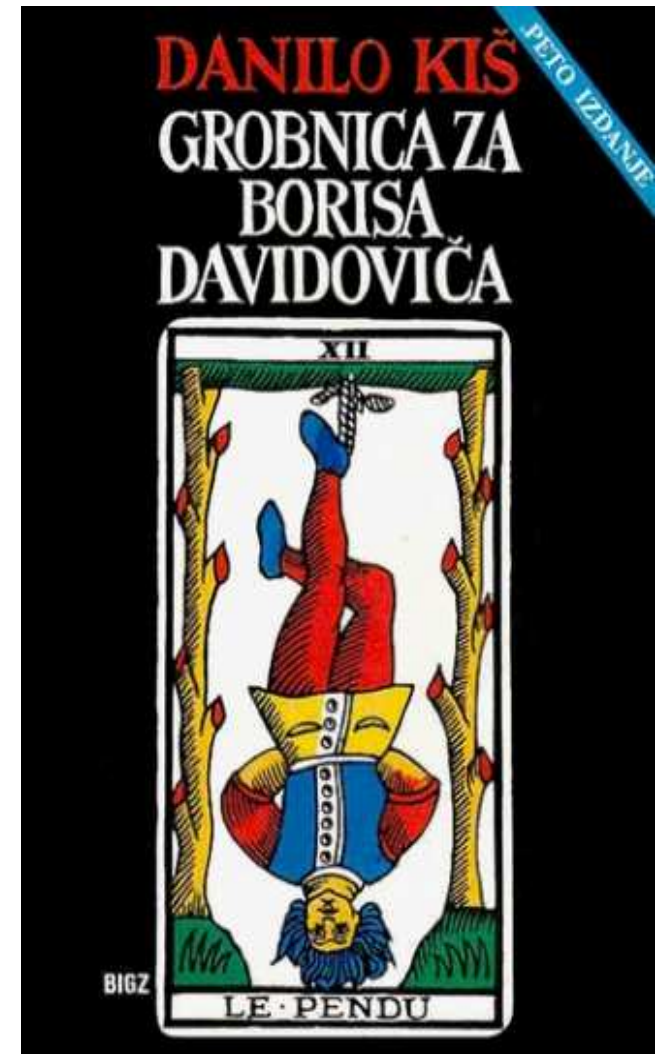
4.2. Il ricorso alla citazione

Una tomba per Boris Davidovič si distacca dalla trilogia familiare dell'autore ed affronta **un soggetto diverso**. A conseguenza di ciò, lo stile di Kiš, pur mantenendo alcune caratteristiche delle opere del precedenti (cfr. polifonia di stili, tendenza alla riduzione) si arricchisce di **procedimenti letterari diversi**, nuovi, rispetto al passato.

Kiš riprende la forma della biografia fittizia e il ricorso alla **citazione**, che permette di **risolvere la tensione fra documento e invenzione**, da **Borges**. Come **procedimento letterario**, la citazione consiste principalmente nella creazione di un legame biunivoco tra realtà e finzione, tra Storia e immaginazione.

In *Čas Anatomije* Kiš spiega che l'utilizzo della citazione, vera o falsa che sia, in un soggetto letterario a tema storico, aumenta l'effetto di verità del testo.

La citazione, vera o falsa che sia, in particolare in un soggetto a tema storico, è un **vettore di autorevolezza, autonomia e indipendenza del testo**; è un **procedimento che parla direttamente al lettore**.



5. La polemica

Secondo la studiosa slovena **Julija Uršič** (*Polemika o plagiatu ali kako je nastajal postmodernizam u Jugoslaviji*), la polemica che seguì alla pubblicazione di *Grobnica* segna l'inizio del postmodernismo in Jugoslavia.

CIT 11 “Non facciamoci ingannare! **La polemica era principalmente politica.** Solo ora possiamo vedere chi c'era dietro tutto questo, anche se, ovviamente, sapevo fin dall'inizio da dove soffia la Košava”. (D.K.)

CIT 12 “Quando, dopo grandi difficoltà, questo libro fu pubblicato per la prima volta nel 1976 a Zagabria, in Jugoslavia, venne immediatamente aggredito sulle pagine dei giornali dagli esponenti “stalinisti” che allora costituivano il gotha letterario del paese. Il grido di guerra lanciato dall'alto fu raccolto dalla base, ovvero dai serbocroati nazionalisti, tradizionalmente filo-russi e antisemiti, dato che la maggior parte dei personaggi di Danilo Kis sono ebrei, come l'autore stesso” [I.B.]

CIT 13 “La Jugoslavia è un paese piccolo e la politica, in un paese piccolo, è sempre una cosa imponente, soprattutto quando a fare politica sono le opere letterarie: grazie a tale proporzione, l'attacco a uno scrittore diventa un fatto estremamente degno di attenzione.” [I.B.]

5.1. Le accuse

CIT 14 “Dal di fuori, la tempesta che si è abbattuta su *Una tomba per Boris Davidovic* sembra un fatto assolutamente curioso, perché **il libro non ha letteralmente nulla a che fare con la Jugoslavia e la sua situazione interna**. Nessuno dei personaggi è jugoslavo: ci sono polacchi, russi, rumeni, irlandesi, ungheresi; la maggior parte di essi è di origine ebraica. Nessuno di loro ha mai messo piede in Jugoslavia. *Una tomba per Boris Davidovic* è **fondamentalmente il breve resoconto romanzesco dell'autodistruzione di quel folle cavallo di Troia che fu il Comintern**. L'unica cosa che i suoi ospiti – i personaggi del romanzo di Danilo Kis – hanno in comune con questo piccolo paese è l'**ideologia** che questo paese professa oggi e in nome della quale essi furono assassinati ieri. Abbastanza per far infuriare i devoti.

Così, data la mancanza di familiarità e l'incapacità di discutere sulla sostanza del libro, i suddetti devoti, guidati dall'allora presidente dell'Unione Jugoslava degli Scrittori, andarono all'assalto del libro sul piano letterario e accusarono l'autore di plagio. La lista dei presunti autori plagiati era impressionante e comprendeva Aleksandr Solzenicyn, James Joyce, Nadezda Mandel'stam, Jorge Luis Borges, i fratelli Medvedev ed altri ancora.

In primo luogo, un autore capace di imitare scrittori così diversi in un romanzo di 135 pagine meriterebbe solo per questa ragione ogni tipo di lodi. Ma c'è di più: nella sua assurdità, questa lista rivela qualcosa d'importante a proposito degli stessi accusatori: la loro attitudine culturale in bilico tra due poli, non allineata, una sorta di posizione, priva di agganci, tra Est ed Ovest”. [I.B.]

5.2. La risposta dell'autore

Čas Anatomije si apre, come un classico antico, con un prologo (*Introduzione*), seguito da un capitolo sul colore locale della vicenda (*Intorno a una vicenda (letteraria) scandalosa, soggettivamente*) e da una sezione teorica (*Parabasi*). Poi Kiš arriva al sodo: nella quarta parte, intitolata *Contro l'oscurantismo o lo scalpello della coscienza critica*, l'autore riscrive, alla lettera, interi passi del suo libro per spiegare quale sia la funzione della citazione in un soggetto letterario a tema storico. In realtà, per capire il suo punto di vista basta riprendere l'incipit del racconto intitolato "Un coltello dal manico in legno rosa", che apre *Una tomba per Boris Davidovič*, dove si legge:

CIT 15 "Questo racconto, un racconto che nasce **nel dubbio e nell'incertezza**, ha un'unica *sfortuna* (alcuni la chiamano fortuna), di **essere vero**: annotato dalla **mano di gente rispettabile e di testimoni degni di fede**" (p. 11).

CIT 16 "Significa che lo scrittore intende far sapere al lettore che la fabula del testo in questione non è pura affabulazione, non è interamente inventata, ma che si fonda su dei fatti, su delle testimonianze, su dei documenti, perché è stata *annotata* «dalla mano di gente rispettabile e di testimoni degni» (*Čas Anatomije*)

CIT 17 "Non dimentichiamo [...] che nel caso concreto di *Una tomba per Boris Davidovič*, stiamo parlando di un «romanzo storico», di materiali storici, di una fabula della cui autenticità l'autore intende convincere il lettore, e, dunque, che ogni elemento arbitrario, ogni invenzione dell'immaginazione dev'essere giustificata dalla veracità del dettaglio. I riferimenti, *veri o falsi*, appaiono qui nella loro pura funzione letteraria, in modo del tutto paradossale, come abbiamo detto: i fatti letterari [...] sono fondati sul materiale storico, e viceversa" (p. 115).

5.2. La risposta dell'autore

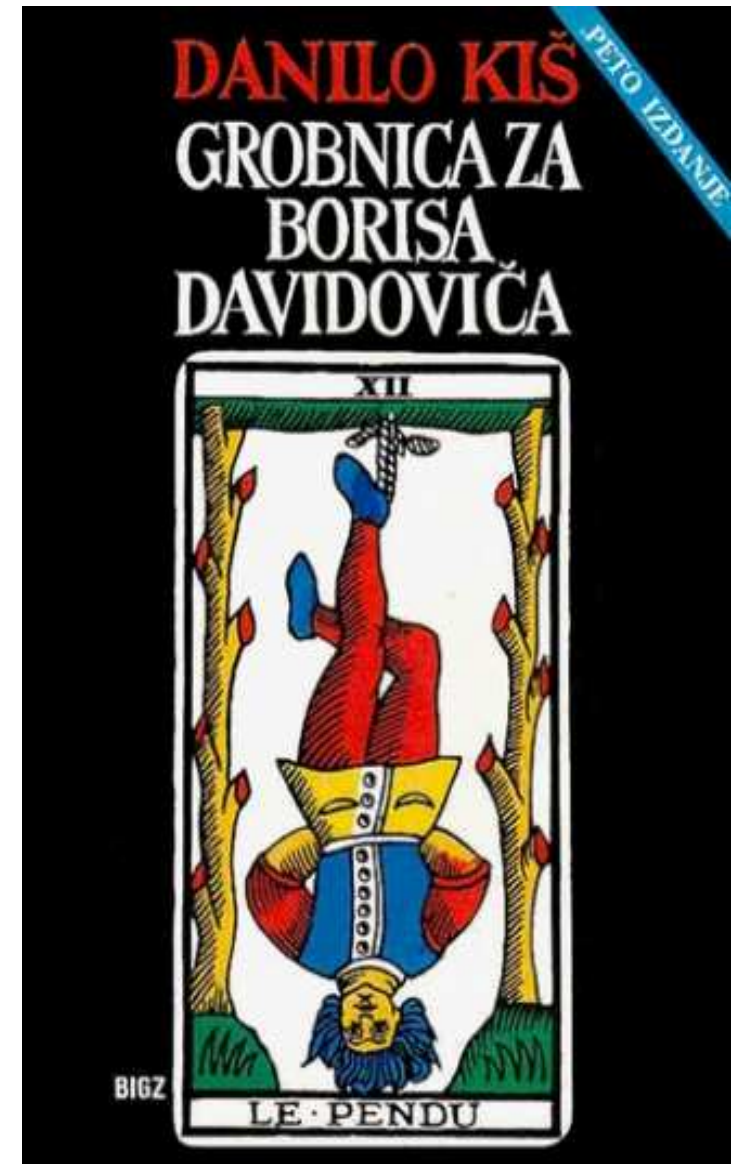
CIT 18 “In *Una tomba per Boris Davidovič* sono dunque citate numerose fonti, vere o false, «argomentative» o «ornamentali», non solo giornali e riviste, reportage, testimonianze (di prima o seconda mano), ma anche nomi, veri o falsi. [...] E cosa c'è di più logico, in questo mondo fittizio, in cui il vero e il falso sono mescolati, in questo mondo di mistificazione letteraria – il cui fine supremo, paradossalmente, è pervenire a una *verità storica* oggettiva –, cosa c'è di più logico, dicevo, che citare le «fonti» più profondamente lontane, dimenticate dalla Storia [...]: non Medvedev, perché Medvedev è «editore», ma A.L. Rubina, «la sorella di Boris Davidovič», non Louis Réau [storico dell'arte francese], ma Dietmar di Merseburg, il signore di Beauplan e Costantino Porfirogenito, a cui si rifà lo stesso Réau. [...] E come servirsi di fonti che noi stessi deformiamo, non solo morfologicamente, dunque stilisticamente, ma anche in quanto dati, dati della storia e della storia dell'arte? Come, dunque, citare qualcosa che non è una citazione? [...] **Questo modo ostinato, ossessivo, di insistere sui *documenti*, le *testimonianze*, i *dati*, le *citazioni* dovrebbe indicare in maniera sufficientemente chiara al lettore perspicace, e soprattutto al critico perspicace, che l'autore intende per prima cosa sottolineare in questo modo il senso della sua tecnica letteraria, il cui fine ultimo è di convincere il lettore della veridicità di questi racconti, dell'*autenticità* (degli eventi descritti), non soltanto al livello della *fabula*, ma anche al livello del processo di formazione di questa *fabula*. Come se, nel racconto, nulla fosse stato lasciato al caso, [...] come se, al contrario, tutto venisse da grandiosi e divini archivi, in cui tutti i pensieri, tutti gli atti di tutti i personaggi sarebbero conservati” (pp. 113-114).**

5.3. L'epilogo (?)

1980 Boro Krivokapić pubblica *Treba li spaliti Kiša?*

1981 Esce *Narcis bez lica* di Dragan M. Jeremić, a criticare nuovamente (e nel dettaglio) l'opera di Kiš

2005 Viene pubblicato *Lažni car Šćepan Kiš* di Nebojša Vasović, che riapre la discussione



Bibliografia

S. Bottoni, *Un altro Novecento: l'Europa orientale dal 1919 a oggi*, Roma: Carocci, 2011.

J. Delić, *Kroz prozu Danila Kiša*, Beograd 1995.

J. Deretić, *Istorija srpske književnosti*. Beograd: Nolit, 1983.

B. Gorjup, «Danilo Kiš: From 'Enchantment' to 'Documentation'», *Canadian Slavonic Papers*, 29/4 (December 1987), 387-394.

D. Kiš, *Una tomba per Boris Davidović. Sette capitoli di una stessa storia*, Milano: Adelphi, 2005.

D. Kiš, *Homo poeticus. Saggi e interviste*, Milano: Adelphi, 2009.

D. Kiš, *Gorki talog iskustva*, priredila M. Miočinović, Beograd: Prosveta, 2007.

P. Lazarević Di Giacomo, «Una nuova polemica attorno a Kiš», *Studi Slavistici* III (2006), 253-272.

B. Mitrović e M. Mitrović, *Storia della cultura e della letteratura serba*. Lecce: Argo, 2015.

S. Samardžija, *A short history of Serbian literature*, Belgrade: Serbian PEN, 2011.

M. Thompson, *Birth certificate: the story of Danilo Kiš*, London 2013.

J. Uršič, «Polemika o plagiatu ali kako je nastajal postmodernizam u Jugoslaviji», *Primerjalna književnost* 29. 2 (2006), 103-124.

A.B. Wachtel, "The Legacy of Danilo Kiš in Post-Yugoslav Literature", *The Slavic and East European Journal*, 50/1, (Spring, 2006), 135-149.

V. Zorić, «The Poetics of Legend: The Paradigmatic Approach to Legend in Danilo Kiš's 'A Tomb for Boris Davidovich'», *The Modern Language Review*, 100/ 1 (Jan., 2005), 161- 184.